



*“Canta il mulino l’eterna canzone:
gran grano grano,
Crusca, farina, frumento,
gran grano grano.”*

*KATIA GERVASONI
CLASSE 5R LSPP
ANNO SCOLASTICO
2010/2011*

Indice:

Capitolo	Pagina
Prefazione	3
1 Esperienza didattica al mulino	
1.1 Roncobello: cenni di storia	4
1.2 Il mulino di Barezzi	6
1.3 Progetti con le scuole	9
2 Modelli della mente e metodologie di insegnamento	
2.1 Riflessione sull'apprendimento	18
2.2 Il mulino come luogo di apprendimento e di vita	22
3 Il 1600 presentato da...	
3.1 Manzoni: "I Promessi Sposi"	23
3.2 "I promessi Sposi" a confronto con "La Chimera"	27
3.3 W.Wosworth: "Lyrical Ballads"	29
4 Bibliografia orientativa – Sitografia	32

Prefazione

Il titolo del mio lavoro è costituito dalle parole di una filastrocca che ho avuto il piacere di ascoltare cantata dai bambini di una Scuola della mia zona, in occasione della festa al mulino del 5 giugno 2010.

Il mulino in questione, risalente al XVII secolo, è immerso in una splendida radura in Alta Val Brembana ed è una realtà che ben conosco, in quanto a me vicina sia geograficamente che affettivamente. Caduto in disuso per diversi anni, ora il “grande vecchio” dell’alta Valle è diventato patrimonio del FAI e gode di piena salute: la sua ruota gira ancora per raccontare la storia del mugnaio, del piccolo edificio in pietra, dell’olio di noci, di tempi lontani, duri ma felici, e di tanti aneddoti e ricordi.

Un’associazione senza fini di lucro si occupa del mulino con l’intento di assicurargli un futuro degno del suo passato; tra i tanti volontari che creano di dare una mano organizzando manifestazioni e feste per promuovere e valorizzare il territorio anch’io do un piccolo aiuto. Per me il mulino è davvero un “luogo del cuore” perché mi ha dato l’opportunità, in alcune occasioni, di spendere parte del mio tempo per qualcosa in cui credo.

Da qualche anno il mulino è divenuto meta di escursioni e visite guidate anche da parte di scolaresche, alle quali vengono proposte attività didattiche e ricreative di vario genere. Avendo anch’io partecipato ad alcune di queste iniziative, nella mia tesina ho voluto prendere in considerazione un progetto nato dalla collaborazione tra l’associazione “Maurizio Gervasoni” e l’Istituto Comprensivo di Valnegra, sviluppatosi attorno al tema del granoturco.

Il contatto con la realtà del mulino e delle attività proposte a bambini e ragazzi ha stimolato in me una riflessione sul tema modelli di apprendimento – metodologie di insegnamento, questioni e argomenti che ho studiato in questi anni e che ho ripercorso in questo mio lavoro allo scopo di mettere in luce come il mulino sia un luogo davvero speciale per l’apprendimento.

Infatti l’antico mulino, coinvolgendo piccoli e grandi, sa integrare diverse prospettive di apprendimento-insegnamento, offrendosi come “laboratorio” in cui i più giovani possono imparare non solo a fare cose semplici ed utili, ma anche ad aprirsi al mondo e agli altri, a riflettere, pensare e a coesistere il nostro passato.

Tutto questo avviene suscitando un interesse profondo verso l’ambiente agricolo e rurale, toccando con mano i sapori, gli odori, i lavori e le fatiche di un tempo.

Una splendida testimonianza del Seicento visto nei suoi riflessi umani, umili e quotidiani è costituita dai Promessi Sposi di Manzoni, esempio di saga contadina che pone al centro del racconto ed eleva a simboli della dignità umana un filatore e una contadina, e avendo, durante l’anno scolastico, letto *La Chimera* di Vassalli ho voluto confrontare i due romanzi per metterne in luce analogie e differenze.

Infine un altro autore che ha posto al centro delle sue poesie la vita semplice, adottato un linguaggio altrettanto semplice fu Wordsworth, autore delle “Lyrical Ballads”.

Roncobello: cenni di storia



Risalendo la Valle Brembana, dopo Lenna, una deviazione a destra porta nel Comune di Roncobello, un piccolo paese turistico con un prezioso patrimonio artistico e religioso situato a circa 1000m s.l.m. Bordogna è il primo centro abitato che si incontra salendo la Valscèca. Bordogna deriva da «Bordo»: secondo i geologi, in tempi remotissimi, nell'Alta Valle Brembana vi era un lago e a Bordogna approdavano le imbarcazioni. Bordo sta quindi a significare «riva».

È sicuramente il centro abitato più antico della Valscèca (risale a prima del 1200); le notizie storiche sicure sono scarse, tuttavia sono sufficienti per riconoscere a Bordogna una certa primogenitura rispetto agli altri due centri della Valscèca. Completano il quadro dell'abitato piccolissime frazioni dislocate a ventaglio in uno spazio geografico ricco di verde: Torre, Forezza, Zucchero, Casè, Barzelli, Piccarzelli, Caprini e Foppacava. Anticamente era sede di Comune che comprendeva il territorio degli attuali Comuni di Fondra, Trabucchetto, Barzè e Roncobello. Fondra si separò nel 1534 e Barzè e Roncobello divennero autonomi nel 1587 (sarà con un Decreto Governativo del 1927 che i tre comuni di Bordogna, Barzè e Roncobello verranno riuniti in un unico Comune col nome e la sede di Roncobello).

La prima comunità da cui ebbe origine l'attuale Roncobello si insediò nella parte alta del torrente Valscèca circa il 1150-1200 e probabilmente era costituita da nuclei familiari (i **Gervasoni**) provenienti da Barzè, alla ricerca di aree più spaziose per pascoli e per l'uso agricolo. A questa piccola comunità si unirono più tardi dei militari (**Milzè**), sicuramente disertori alla ricerca di rifugio, i quali si stabilirono definitivamente dando così origine al cognome «Milzè».



A proposito dei primitivi insediamenti si indicano le località Caprini, Capovalle, Sgrata, Costa Inferiore e successivamente tutte le altre ancor oggi sedi abitative. Così la parte alta della Valscèca prese la denominazione di «Rue», italianizzata in «Roneo», sinonimo di «ripe recuperate». In questo modo si crearono le aree per l'uso agricolo e per il pascolo. Della vitalità di questa nascente comunità abbiamo testimonianza in un documento del 6 aprile 1472 (Archivio Comunale).



L'attività turistica nella zona era pressoché inesistente a causa delle difficoltà di collegamento con la città; i primi sintomi di evoluzione turistica si hanno nella seconda metà del secolo scorso. A tal riguardo si tramanda che, tra i primi turisti ad avventurarsi in questa Valle impropriamente denominata Valscoca, -perché è invece verdissima ed ha il vanto d'essere una delle più belle pinete della Lombardia- nell'autunno del 1862 vi fu lo stesso **Vittorio Emanuele II** per una battuta di caccia; egli, ammirato dalla bellezza del paesaggio, esclamò: «questo non è Ronco, ma Ronco-bello»; e allora dette le disposizioni per la variazione del nome. È il decreto che sancisce il nuovo nome di Roncobello con firma autografa del Re in data 28 giugno 1863 è gelosamente custodito negli uffici comunali.



Vittorio Emanuele II, Re d'Italia

Il mulino di Barzè

In località Oro Dentro di Barzè, piccola frazione (circa una quarantina di anime) del comune di Roncobello, in Alta Valle Brembana, sorge un piccolo edificio settecentesco che conserva al suo interno un antico mulino ed un torchio per le noci. Esso si compone di tre parti: il primo nucleo che contiene il mulino e il torchio, il fronte settentrionale che presenta un piccolo ambiente addossato che ospita un focolare sulle cui fiamme venivano scaldati i gherigli prima della spremitura e nella stessa nicchia esisteva un forno per cuocere il pane. Probabilmente su questo fornello si cuoceva l'olio di noci da destinare ad usi pittorici. Infine, sul lato occidentale, è possibile trovare un locale adibito a piccolo caseificio (la casera).



*La ruota sul lato orientale
..prima.. ...dopo..*

Il lato orientale è caratterizzato dalla ruota lignea del mulino azionato con la forza motrice dell'acqua derivata dal vicino torrente tramite una canalizzazione che attraversa il prato circostante.

La muratura di pietra e ciottoli è rivestita in buona parte da intonaco di grassello di calce. Il tetto è sorretto da una struttura portante lignea ed è ricoperto da lastre d'ardesia. Per quanto riguarda i materiali utilizzati per il torchio, il mulino, la macina ecc., essi furono legno di noci, pietra locale e ferro. In questa zona, come in altre della dell'Alta Val Brembana, sono tutt'oggi rintracciabili resti di antichissime miniere per l'estrazione del ferro e di altri minerali.



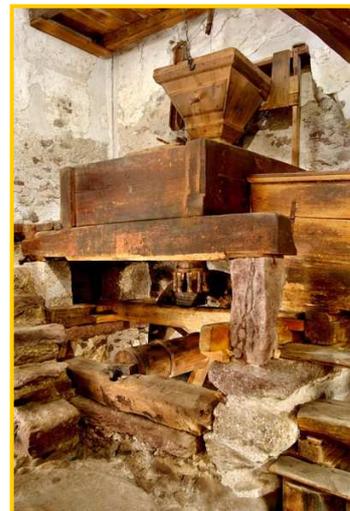


Il torchio

Il fabbricato rurale in pietra risale al XVII secolo. Il mulino e il torchio della contrada Oro Dentro di Bargsi, riportati oggi a un buono stato di conservazione per intervento del FAL, sono le uniche testimonianze di un glorioso passato economico e storico che ha visto riuniti in un solo edificio non soltanto l'attività di mugnaio e di torchiaro: in edificio distaccato era possibile lavorare anche il ferro.

Infatti la zona dove si trova il mulino può essere considerata una vera e propria zona commerciale,

dove era possibile fabbricare e creare la maggior parte degli strumenti agricoli e rurali.



Il mulino

Gli archivi storici ci dicono infatti che, a partire dal 1600, la proprietà di quelle mani di una sola famiglia Gervasoni, residente nel luogo, che tramandava di padre in figlio queste professioni.

Alle origini del 1600 quasi di certo c'era solo un mulino che macinava farina bianca dal frumento e dal miglio e, più tardi, quella gialla del granturco.

Ben presto, però, a questa attività si affiancò quella di spremere noci per ricavarne olio e, saltuariamente, anche raspe di uve per ottenere alcolici quali la grappa.

Nel corso del XVIII secolo, quando le miniere di ferro dell'alta Valle Brembana a nord di Carona producevano ancora discrete quantità di ferro, un'antica pesta manuale di origini medioevali, che serviva a ottenere farina in tempi precedenti a quelli del mulino azionato dall'acqua, fu trasformata per vari decenni in maglio. I prodotti erano gli strumenti di lavoro del mondo contadino, vale a dire zappe, vanghe, badili, picconi, martelli, rastrelli, falci, chiodi...



*Fermo Gervasoni,
ultimo mugnaio*

Il ferro da Carona scendeva a Branzi, poi a Fondra e lungo la sinistra orografica di quel ramo del Brembo a Bordogna, e infine a Barzani per mezzo di una mulattiera ancora oggi esistente. Infatti, sul finire del XVIII secolo, quando Napoleone dominò la scena mondiale con continue guerre che durarono più di vent'anni, in questo maglio probabilmente, anche se non ci sono delle vere testimonianze storiche, si produssero anche armi da taglio come spade e pugnali.

Il mulino e il maglio erano azionati da una roggia che iniziava con una deviazione del torrente Valscèca circa a 200 metri a monte del luogo in questione, mentre il torechio era azionato dalla forza dell'uomo, o meglio dalla forza dei ragazzi che dovevano camminare in una ruota collocata all'interno dell'edificio.

Già sulle mappe catastali napoleoniche si nota che la roggia alimentava più opifici ma anche un mulino e una segheria, rispettivamente circa 100 e 200 metri più a valle.

Questi ultimi edifici risultavano rispettivamente di proprietà di un certo Millesi e di un certo Bonetti.

Costoro avevano acquisito questi immobili per via ereditaria dalle mogli che appartenevano alla famiglia Gervasoni.

Ciò dimostra che in tempi più antichi la famiglia Gervasoni possedeva tutti gli immobili: due mulini, un torechio, un maglio e una segheria, cinque edifici fondamentali nel mondo contadino perché in grado di produrre quasi tutti gli elementi e gli strumenti essenziali per quel tipo di vita.

La famiglia Gervasoni godeva di grande prestigio e considerazione in tutta l'Alta Valle Brembana e in Valle Seriana. Sono infatti numerosi gli atti notarili che citano i rapporti commerciali tra questa famiglia e quelle della Valcanale e di Gromo.

Per la sua rilevanza storica, etnografica e anche antropologica (tutta l'area, infatti, reca tracce di insediamenti abitativi risalenti all'età del bronzo), il Mulino è stato sottoposto a vincolo dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nel 2003 è stato inoltre il secondo bene più votato (1.299 firme) nel censimento bandito dal FAI, "I luoghi del Cuore". Infatti la famiglia Gervasoni, proprietaria del mulino dal 1600, impossibilitata a mantenerlo, invece di abbandonarlo al tempo lo ha ceduto al FAI, che ha creato sponsor per il recupero. E così, con il contributo di Intesa Sanpaolo, il sostegno di Gruppo Italegmenti e la collaborazione di Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus, Sanpellegrino, Montello Spa e Percassi, il mulino è stato sottoposto ad un restauro conservativo, utilizzando sabbie e materiali del luogo.

Il "Grande Vecchio" della Val Brembana è di nuovo in piena salute ed è tornato a sorridere: è ora un museo vivente, importante testimonianza del nostro passato e un luogo del cuore da quattrocento anni.

Progetti con le scuole

...La vita e la storia sono tornate a scorrere nell'incantevole radura dell'Alta Val Brembana: l'acqua del torrente che, attraverso il canale, porta la vita al mulino, è un segno tangibile di una vita nuova, riconquistata, in grado di vincere il tempo e di annunciare al mondo tutta la sua voglia di scorrere ancora...

Il mulino di Barzani, con i meccanismi e gli ingranaggi di nuovo in funzione, racconta storie di un'altra epoca, di giorni in cui «la chiave del mulino era fuori sotto un sasso quando noi non c'eravamo» - come dice la signora Teresa Bonetti, 77 anni, madre di Maurizio Gervasoni - «e la gente apriva la porta per lasciare le pannocchie da macinare; c'era grande fiducia». Un mulino da fiaba? «Altro che fiaba - continua - si faceva tanta fatica, con i sacchi sulle spalle lungo la mulattiera».

Un legame profondo unisce anche oggi la piccola comunità al mulino: la struttura, infatti, è aperta al pubblico, proponendo a gruppi e scolaresche visite guidate, escursioni sul territorio, attività didattiche e ricreative di vario genere.

A tale proposito intendo prendere in considerazione una proposta fatta dall'Associazione Maurizio Gervasoni all'Istituto Comprensivo "Francesca Gervasoni" di Valnegrà: si tratta del progetto "Il mais: dalla semina alla polenta", un lavoro durato due anni (dal 2008 al 2010) con l'intento di sviluppare una varietà di approfondimenti attorno al tema del granoturco.



IL MAIS: DALLA SEMINA ALLA POLENTA

Coltivazione del granoturco in Alta Valle Brembana con particolare riferimento alla Valscena ovvero dalle esperienze e dai ricordi di ieri alle proposte per il futuro, attribuendo continuità e valore di senso al cibo, dal sapore antico, lavorato con fatica e sapienza contadina.

FINALITÀ:

- conoscenza delle tecniche di coltivazione del mais e delle tradizioni correlate;
- recupero di saperi, emozioni, ritmi di un tempo, vissuti nell'antico mulino di Barzani.

CONTENUTI:

1. raccolta di dati relativi a tecniche di coltivazione e varietà utilizzate;
2. ricerca sulla diffusione delle coltivazioni nei secoli passati;
3. raccolta di materiale e riflessioni relative a tradizioni, leggende, proverbi legati ai momenti della preparazione del terreno, semina, raccolta, macinatura, consumo ...;
4. realizzazione di una documentazione filmata e produzione di un CD;
5. realizzazione di un ricettario.

ATTIVITÀ PROPOSTE ALLE CLASSI:

a seconda del livello della classe interessata (primaria o secondaria di primo grado) e della disponibilità e/o interesse degli insegnanti, si propongono alcuni esempi di attività che possono sicuramente essere modificate e integrate a seconda di eventuali suggerimenti o progetti specifici:

1. raccolta di dati nell'ambiente della famiglia e/o del paese;
2. visite al mulino e ai campi coltivati, partecipazione alle attività di semina, raccolto, ...;
3. studio delle tecniche di coltivazione;
4. drammatizzazione di alcuni momenti legati alla coltivazione, alle tradizioni, agli usi...;
5. ricerche e approfondimenti sulla coltivazione del mais relativi a: diffusione delle coltivazioni nel mondo, varietà, miglioramento genetico e alimentazione umana, usi, costumi e importanza del mais in alcune civiltà....

TEMPI PER LA REALIZZAZIONE: anni scolastici 2008/09 - 2009/10.

FASI OPERATIVE:

- condivisione dell'idea progettuale con l'Istituzione Scolastica e definizione delle modalità di collaborazione;
- discussione del progetto nel Consiglio di Classe ed Interclasse;
- definizione di uno o più insegnanti interessati e motivati a mettersi in gioco con un gruppo di studenti/alunni;
- accordo con l'Associazione culturale Maurizio Gervasoni che fornirà supporto per la definizione delle fasi e dei tempi di lavoro, per la realizzazione di eventuale documentazione filmata e consulenza di esperti;
- realizzazione di materiale di documentazione che potrà rimanere sia alla Scuola che all'Associazione (CD, poster, testi scritti, disegni, ...);
- presentazione dei lavori in occasione di un momento comunitario che veda i ragazzi protagonisti (es. Festa di Primavera 2010).

Proposta per la scuola primaria dell'Istituto Comprensivo "Francesca Gervasoni" di Valnegrà (BG)

"Il mais: dalla semina alla polenta"

All'inizio del 3°
millennio che cosa
ci resta delle
conoscenze e
dell'esperienza di
coltivazione di un
cereale che ha
risolto problemi di
sopravvivenza di
umani ed animali?

mapa tematica
degli antichi e/o
esistenti campi di
granoturco nei vari
paesi (documenti,
fotografie ...)
proverbi, modi di
dire, canzoni,
favole,
SEMINA
preparazione del
terreno
la concimazione
gli attrezzi
modi della semina
tipi di semi
.....

mapa tematica
degli antichi e/o
esistenti campi di
granoturco nei vari
paesi (documenti,
fotografie ...)
proverbi, modi di
dire, canzoni,
favole,
CRESCITA
tempi della
crescita (diario,
....)
lavori durante la
crescita
gli attrezzi
malattie e parassiti
.....

mapa tematica
degli antichi e/o
esistenti campi di
granoturco nei vari
paesi (documenti,
fotografie ...)
proverbi, modi di
dire, canzoni,
favole,
RACCOLTO
raccolta e
selezione delle
pannocchie
preparazione
dell'essiccazione
tradizionale
riti e tradizioni in
scena
.....

mapa tematica
degli antichi e/o
esistenti campi di
granoturco nei vari
paesi (documenti,
fotografie ...)
proverbi, modi di
dire, canzoni,
favole,
SGRANATURA
pulizia dei chicchi
attrezzi usati
tecniche di
conservazione
riti e tradizioni in
scena
.....

mapa tematica
degli antichi e/o
esistenti campi di
granoturco nei vari
paesi (documenti,
fotografie ...)
proverbi, modi di
dire, canzoni,
favole,
MACINATURA
il mulino a pietra
i mulini moderni
conservazione e
durata della farina
di granoturco
la macinatura al
mulino in scena
.....

mapa tematica
degli antichi e/o
esistenti campi di
granoturco nei vari
paesi (documenti,
fotografie ...)
proverbi, modi di
dire, canzoni,
favole,
IN TAVOLA
sostanze nutritive
nella farina di mais
cibi di una volta e
di oggi
ricette (della nonna
e degli chef)
la polenta nelle
feste
.....

Qui di seguito viene presentato un estratto del periodico ad opera dell'Associazione Maurizio Gervasoni in cui vengono descritte alcune attività che si sono svolte con alcune scuole e in particolare con l'Istituto Comprensivo di Valnegra.

Il mais: dalla semina alla polenta

"Sabato 5 giugno 2010 è stata preparata una festa al mulino come conclusione di un viaggio tra le esperienze e i ricordi di ieri e i progetti per il futuro, attribuendo continuità e valore di senso al cibo, dal sapore antico, lavorato con fatica e sapienza contadina.

Con un programma ricco di attività - rappresentazioni, mostre, laboratori - i lavori sono stati proposti alle persone presenti, ai genitori degli alunni, ad esperti, alle autorità intervenute.

Gli alunni della Scuola Secondaria hanno svolto soprattutto un lavoro di ricerca scientifica - **"Una ricerca iniziata 7000 anni fa"** - sviluppando temi come "origine e diffusione del mais", "mais geneticamente modificato", "il mais e il suo dio dai molti nomi", ma hanno anche ricreato detti, proverbi, storie e hanno prodotto leggende e testi poetici.



Scuola di Valnegra: rappresentazione della Leggenda "Il nome del mais"



Scuola di Lenna: rappresentazione teatrale "Polenta e burattini" e laboratori



Scuola di Roncobello: realizzazione materasso di "Foiàs" e "Collaudo" laboratori



Scuola di Cusio: rappresentazione teatrale "Le stagioni del mulino" e laboratori

La scuola Primaria di Roncobello ha svolto una ricreazione storica sul materasso e, con il laboratorio "Quanta scienza in un materasso!", ha realizzato un materasso di foias con la collaborazione e il positivo collaudo degli alunni della Scuola secondaria (commento dei ragazzi: "Stracomodo il materasso di foias!").

Ci sono state poi le rappresentazioni teatrali come "Polenta e Burattini" messa in scena dalla Scuola Primaria di Lenno con la regia di M. Gherardi; nello spettacolo si insinua l'idea che la semplicità della vita contadina, a contatto con la natura, possa ancora stupire i ragazzi forse più della moderna vita tecnologica e vecchie filastrocche come "La bella lavanderina" possano divertire più di storie di mostri e robot.

I sei alunni della Scuola Primaria di Cusio, nella divertente rappresentazione teatrale dialettale "Le stagioni del Mulino" con la regia di E. Bolla, usando un dialetto vissuto e non imparato solo per il teatro della scuola, hanno fatto sentire i valori della civiltà contadina dalla quale proveniamo, valori che ora è difficile capire quanto ancora ci appartengano.

Altri laboratori sono stati "Sgranare senza le macchine" a cura della Scuola Primaria di Cusio "Sistemi antichi di molitura" e "Signor mugnaio, facciamo il pane?" a cura della Scuola Primaria di Lenno.

A mezzogiorno è stata servita la tradizionale e ottima polenta preparata dai volontari del gruppo Alpini di Roncobello e dai ragazzi della classe II a della Scuola secondaria di Valnegrà.

Dopo premiazioni e interventi delle autorità, un saluto, portato dalla luce della bella giornata di sole, alla maestra Amabile Arnoldi, che aveva subito condiviso il lavoro sul mais già nel precedente anno scolastico, ma non ha potuto terminarlo con noi.

Com'è compito delle vacanze alcuni ragazzi hanno accettato l'invito del sindaco di Roncobello di seminare e curare alcune piantine di melgot. Non è seguita poi una precisa statistica, qualitativa e quantitativa, dei raccolti, dunque il premio produzione rimane ingiudicato (probabili vincitori Lenno o Cusio). Hanno comunque "piantato" anche ragazzi di Valnegrà, Piazza, Roncobello".

tratto dal Notiziario dell'Associazione Maurizio Gervasoni – Onlus / Numero 04 / Marzo 2011



Il significato della parola Mais

All'inizio della stagione autunnale, un gruppo di formiche stava lavorando alacramente.

Una di esse scavò una lunga galleria sotto terra finché ad un tratto: "che meraviglia, quante palline dorate! da dove arrivano?... Mmm che buon sapore. Forza ragazze portiamole fuori" Subito le compagne accorsero con gran curiosità e, dopo aver assaggiato lo strano frutto, una dopo l'altra caricarono le palline sul dorso e le portarono in superficie.

Gli animali roditori, incuriositi, cominciarono a sgranocchiare i chicchi e nel giro di poco tempo non c'era animale del bosco che non li avesse mangiati.

"Seraneh, che delizia" (topo) (merlo) "È un piacere anche per il mio becco" (cornacchia): "che chicco squisitamente sconosciuto"

Tutti erano d'accordo sul fatto che fossero buoni e nutrienti.

Persino gli uomini del villaggio vicino li assaggiarono

e...

"È sentu come i è bu"

"I'è ira i è propè duls"

"i è mia dūr" I va bē anche per la nona"

"Farà mal?"

...ma nessuno fu colto dal mal di pancia. Cominciò così una frenetica ricerca dei chicchi.

Tutti li volevano, ma nessuno riusciva a capire da dove fossero arrivati.

Gli uomini si rivolsero persino agli dei per avere un aiuto.

"Oh Demetra, dea dell'abbondanza e della terra, tu che ascolti le preghiere di noi poveri mortali, dicesi che cosa sono questi doni meravigliosi che abbiamo trovato?"

"Migi cari, ancora una volta soddisferò la vostra curiosità e vi rivelerò il nome di questo seme dorato... **MAIS** **MAIS** è il suo nome".

Ora, due erano i problemi da risolvere: trovare l'origine dei chicchi e quale fosse il significato della parola misteriosa "mais".

Un giorno, una giovane donna, mentre allattava il suo bambino, guardava per terra quando ad un tratto:

"Che fortuna, zeco un altro chicco giallo... ma che cos'è questo strano peduncolo attaccato?"

"La donna gli versò sopra dell'acqua per pulirlo, ma il peduncolo non si staccava e,

insistendo, finì col perdere il chicco che si era infossato nel terreno.

"Oh che peccato, ho perduto il mio unico chicco".

Passò del tempo e, quando ormai si era dimenticata dell'accaduto, ecco che: "Dove avevo perduto il mio seme è spuntata una pianta alta, verde e ... che foglie larghe possiede!".

Dalla pianta si formò poi una pannocchia che, quando fu matura, regalò alla donna una grossa manciata di chicchi.

La giovane si trattenne dal mangiarli e, ricordando il chicco perduto...la pianta ancora acerba... e la pannocchia dorata, volle ripetere l'esperimento.

Nel giro di poco ebbe un campo di mais e tanti chicchi per sfamarne non solo la sua famiglia, ma l'intero villaggio.

Come suggerito dalla dea, alla pianta venne deciso che *MALS* significa: "ABBIPAZIENZA".

La stessa pazienza che aveva avuto la donna nel trattenersi dal mangiare il chicco, per lasciarlo germogliare e diventare... pianta, a sua volta... seme, e così via.

Leggenda di Michela Abbruzzi e compagni della classe 2ª

Dai lavori della classe 2ª Scuola Secondaria di Valnegrà

PROVERBI

Sulla coltivazione

Quando il grano è nei campi è di Dio e dei Santi. Gennaio e febbraio empirò e vuota il granaio.

GUSTAVO NONNO DI LORENZO

Non seminare col vento per avere un dritto filamento.

ELISA, PROZIA DI CAMILLA

Fino a San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino.

NOEMI, NONNA DI FEDERICA

Sulla polenta

Quando si ha fame la polenta sembra salame.

LUIGI E CAROLINA, NONNI DI SIMONE

Per fare polenta ci vuole l'olio di gomito.

LUIGI E CAROLINA, NONNI DI SIMONE

Per fare buona la polenta ci vogliono le braccia buone a rimestarla.

DANIELA, MAMMA DI CRISTINA

Elaborazione del Dio atzezo del mais che, sotterrato, genera diverse piante.



Disegno di Milesi Francesco classe 2A.

La Polenta se l'è dura la fà stà 'mpé la creatura.

Per dare un'idea di ciò che la scuola di Valnegrà ha creato, proietterò alcuni cartelloni che tra l'altro, sono stati esposti alla festa di giugno dell'anno scorso.

Il mulino, come già detto, è a disposizione delle scuole qualora queste vogliano recarvisi per visitarlo e per organizzare alcune attività formative.

Qui di seguito vengono elencate le principali attività che si possono svolgere (ovviamente, oltre alla visita dell'opificio, con gli insegnanti si possono studiare anche altri laboratori).

Percorso scientifico.

La visita al mulino e al torchio è affiancata da laboratori a tema con osservazioni sul paesaggio, la tipologia della valle, il torrente, la storia geologica, la vegetazione.

LABORATORI:

1. che albero sono stato?: gioco di classificazione alberi (adatto per le scuole secondarie di 1° e 2° grado);
2. la vite del torchio: realizzazione della vite che permette il funzionamento del torchio (adatto per gli studenti dalla 2a media in poi);
3. mappe tematiche: realizzazione della mappa degli alberi del luogo intorno al mulino (adatto dalla 5a primaria in avanti);
4. la storia della Signora Pannocchia: come nasce, cresce e si trasforma il granoturco (animazione e manipolazione per i bambini della scuola dell'infanzia e delle prime classi della primaria);
5. giochi di Kim: attività divertenti di osservazione dell'ambiente naturale (per la scuola primaria e secondaria);
6. il sorprendente libro del nocce: la vita, gli usi, le leggende fiorite intorno ad un albero solitario (per la scuola dell'infanzia e primaria);
7. topografia e orientamento: introduzione alla lettura e all'orientamento di una carta topografica che costituirà lo strumento base per individuare il percorso della caccia al tesoro (adatto dalla 2a media in poi).



Percorso artistico.

La visita al mulino e torchio è affiancata da laboratori artistici motivati dall'architettura dell'edificio e dai dipinti presenti, dall'arte espressa nella realizzazione dei macchinari, dalle conoscenze sull'acqua.

LABORATORI:

1. barchette di noci: realizzazione di barchette con gusci di noci o con cortecce e gara nella roggia (dalla 3a classe scuola primaria fino alla 3a scuola secondaria di 1° grado);
2. bamboline di un tempo: realizzazione di bamboline con le pannocchie (adatto dalla 4a della scuola primaria in avanti);
3. con gli occhi del cielo: osservazione del mondo naturale ed antropico sopra le nostre teste e rappresentazione delle emozioni (adatto dalla 3a della scuola primaria fino alla 3a della secondaria di primo grado);
4. fiori, gnomi e topolini: realizzazione di elementi reali e fantastici con l'uso di materiali naturali (dalla 3a scuola primaria).

Percorso storico – antropologico.

La visita al mulino e torchio è affiancata da laboratori sulla trasformazione dei prodotti da parte dell'uomo.

LABORATORI:

1. torchiatura: dalla noce all'olio (adatto per tutte le età);
2. panificazione: dalle farine al pane (adatto per tutte le età);
3. un luogo del cuore: la storia del vecchio mulino nella realizzazione di un medaglione (adatto alle prime classi della scuola primaria);
4. sgranatura: un antico lavoro dei bambini (adatto per la scuola primaria);
5. api: le api nell'economia di sussistenza; realizzazione di api di pietra (adatto per la scuola primaria).

Percorso avventura.

La visita al mulino e torchio è affiancata da attività che vogliono far sperimentare il senso del coraggio e del limite individuale.

LABORATORI:

1. caccia al tesoro: esperienza di gruppo alla ricerca di un itinerario dove scoprire tracce del passato, della vita odierna, di conoscenze sull'ambiente della montagna (percorsi adatti a tutte le età, a cominciare dai 7 anni; dalla 2a media in poi va abbinato al laboratorio di topografia e orientamento).

...Il mulino ha tra i suoi obiettivi quello di promuovere la storia e il passato legato a questo piccolo edificio e, allo stesso tempo, coinvolgere non solo gli adulti, ma anche i più piccoli, per far loro assaporare gli odori, i sapori, le fatiche, i lavori e la vita di quel mondo che sembra lontano anni luce ma che, in realtà, così lontano non è!...

Riflessione sull'apprendimento

Il mulino di Baresi è divenuto un grande laboratorio a cielo aperto dove è possibile unire l'apprendimento teorico a quello pratico, tramandando le informazioni riguardanti l'attività agricola, i mestieri e le tecniche utilizzate per produrre gli alimenti ed educando, nello stesso tempo, al consumo e ad un maggior riguardo nei confronti dell'ambiente.

I percorsi costruiti con le scuole permettono ai ragazzi non solo di riscoprire il passato, ma anche di promuovere la socializzazione, la cultura e la vita pratica.

Io stessa, partecipando alla festa al mulino del 5 giugno 2010, sono stata colpita dalla passione e dall'entusiasmo dei bambini nel presentare in maniera divertente e creativa le attività svolte, tra mostre, laboratori e rappresentazioni.

Il contatto con la realtà del mulino e delle attività proposte alle scuole ha stimolato in me una riflessione sul tema modelli di apprendimento–metodologie di insegnamento, questioni che ho studiato in questi anni e che desidero qui ripercorrere.

Ricordo ancora la definizione di apprendimento presente sul manuale di psicologia del biennio: si tratta di un concetto molto ampio che comprende ogni cambiamento (più o meno durevole nel tempo) nel comportamento e/o nelle conoscenze di un individuo che si verifica in conseguenza dell'esperienza.

Le forme in cui esso si realizza sono molteplici ed implicano un grado di coinvolgimento differente da parte del soggetto: vanno dall'apprendimento associativo, in cui il comportamento è spiegato in termini di associazione più o meno meccanica tra stimoli e risposte, all'apprendimento cognitivo, che produce l'acquisizione di comportamenti complessi e si basa su processi psichici superiori.

Alla base della nostra vita quotidiana c'è l'apprendimento: dal momento in cui veniamo al mondo inizia un processo di sviluppo che riguarda, da un lato, le modificazioni del corpo, del sistema nervoso e del cervello, e, dall'altro, l'acquisizione di informazioni, conoscenze, comportamenti, attraverso le esperienze che viviamo.

Fattori innati, biologici e fattori acquisiti interagiscono nella crescita individuale. L'apprendimento è un processo continuo che caratterizza in maniera costante la vita dell'uomo: tante sono, infatti, le occasioni in cui apprendiamo anche senza rendercene conto, senza essere a scuola o in aula, senza partecipare a uno specifico progetto didattico coordinato da insegnanti o educatori.

Sono momenti in cui apprendiamo in modo più informale, "naturale", meno strutturato e predefinito, senza l'organizzazione di un ambiente ad hoc.

Nella vita di tutti i giorni maturiamo e costruiamo nuove conoscenze, facciamo nuove esperienze, modifichiamo il nostro comportamento, affiniamo le nostre abilità.

Cresciamo, insomma. E quindi apprendiamo, influenzati dalla nostra famiglia, dalla nostra città o dal nostro paese, dal fatto di vivere in Italia, di credere o meno in una religione, di appartenere o meno ad una squadra sportiva, di sentirci parte di un gruppo di amici, con idee, pensieri e credenze ben precise.

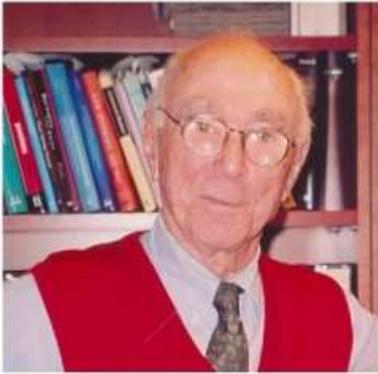
Ma, dato che nella nostra cultura è prevalentemente l'istituzione scolastica a provvedere al passaggio delle conoscenze tra le generazioni, le diverse concezioni dell'apprendimento e della memoria rivestono un ruolo nella formulazione dei progetti di educazione e

formazione scolastica? E, in definitiva, come possono insegnanti ed alunni attuare questo misterioso scambio reciproco chiamato apprendimento?

Psicologi e pedagogisti hanno tentato di rispondere a queste domande in molti modi. Ovviamente, le conclusioni a cui sono giunti sono le più disparate.

Ogni proposta si appoggia a modelli teorici che spiegano come si apprende e si memorizza, quale tipo di apprendimento sia più efficace per quale obiettivo di conoscenza.

I modelli di apprendimento applicati da educatori, insegnanti, genitori dipendono, infatti, dalle loro convinzioni e dalle loro idee sul funzionamento della mente e sulle sue capacità. Così, di volta in volta, a seconda della realtà culturale, sociale, storica in cui adulti e



bambini vivono e interagiscono, la mente del bambino sarà considerata come un contenitore da riempire, un campo da arare con la pratica e l'esercizio, un insondabile intrico di processi cognitivi.

Da tali assunti di base discendono, naturalmente, diversi modelli di educazione.

A tal riguardo lo psicologo cognitivista americano J. Bruner, nella sua opera "La cultura dell'educazione" (1996) ha individuato sostanzialmente quattro principali modelli della mente e dell'apprendimento, da cui derivano altrettanti approcci pedagogici

applicati nei vari contesti educativi e di apprendimento.

APPRENDERE PER IMITAZIONE: L'ACQUISIZIONE DI KNOW-HOW

Questo modello di apprendimento, tipico delle società tradizionali e dell'apprendistato, si fonda sui meccanismi di dimostrazione e imitazione, per cui l'apprendimento viene considerato un processo di acquisizione di abilità pratiche e specialistiche, piuttosto che di conoscenze. Il maestro ha il compito di mostrare come si fa, e gli allievi devono guardare attentamente per carpire tecniche, segreti, abilità manuali.

In altri termini, l'insegnante gioca il ruolo dell'esperto, mentre il bambino va introdotto ai segreti della disciplina. L'apprendimento, in questo caso, coincide esclusivamente con l'acquisizione di una certa abilità e di una certa competenza pratica.

Il bambino avrà imparato quando, attraverso l'imitazione, sarà arrivato all'esecuzione corretta. Un ruolo fondamentale in questo processo di apprendimento è svolto dalla pratica e dall'esercizio: la conoscenza è qualcosa che si assume con la ripetizione e si sedimenta come un'abitudine.

Ciò che conta è soprattutto il "saper fare" piuttosto che il "conoscere" o "comprendere", per cui si rivolge scarsa attenzione alla riflessione e alla concettualizzazione astratta, cioè alla capacità di sviluppare conoscenza senza passare attraverso un'esperienza.

IMPARARE DALL'ESPOSIZIONE DIDATTICA: L'ACQUISIZIONE DI CONOSCENZE PROPOSIZIONALI

Il presupposto è che la mente dei bambini sia simile ad una lavagna su cui non è scritto nulla (tabula rasa); essendo il discente ignorante e passivo, si ha apprendimento solo nel caso in cui il bambino sia esposto a presentazioni di fatti, dati, conoscenze che vengono trasmesse dalla mente di chi le conosce a quella di chi le ignora.

Il centro di questa teoria educativa si concentra sulle abilità mentali dei singoli discenti: l'apprendimento avviene esclusivamente attraverso l'esposizione didattica, ovvero attraverso un mero trasferimento di informazioni.

A differenza dell'impostazione precedente, la conoscenza non è una pratica da esercitare, bensì un corpus di nozioni esposto dall'adulto e ascoltato dal bambino.

Il "sapere cosa" (ossia le cosiddette conoscenze proposizionali) diventa il preliminare fondamentale per il "sapere come" (le conoscenze procedurali).

È ridotto al minimo, se non proprio azzerato, il ruolo attivo del bambino nel processo di apprendimento.

Secondo tale concezione, la conoscenza può essere misurata e facilmente valutata: infatti, se essa è costituita da regole, fatti, principi che vengono trasmessi e vanno ricordati, allora per misurare il grado di apprendimento dei bambini è sufficiente sottoporli a test di verifica. Inoltre, il conoscere è considerato come un oggetto indipendente dall'interazione con gli altri, dal contesto e dallo scambio reciproco.

I BAMBINI COME PENSATORI: LO SVILUPPO ATTRAVERSO LO SCAMBIO INTERSOGETTIVO

In questo caso, invece, si ritiene che i bambini, capaci di ragionare e di entrare in interazione con chi sta loro attorno, siano costruttori attivi di un modello del mondo, che deve essere mediato e ampliato nello scambio intersoggettivo dell'attività formativa.

Punto centrale di questa concezione è la convinzione che la mente del bambino possieda già conoscenze, credenze, modelli propri e che l'apprendimento si basi soprattutto sullo scambio interattivo con gli altri.

Chi insegna si sforza di penetrare il modo in cui il bambino pensa e di dialogare con esso; la conoscenza non è più considerata esistente di per sé e oggettiva, ma un insieme di credenze che devono essere giustificate e argomentate all'interno di una comunità.

Seguendo tale approccio, nell'aula scolastica verrà sollecitato e supportato non solo lo scambio reciproco tra insegnante e allievo, ma anche quello tra gli stessi bambini; i mezzi per l'apprendimento diventano il dialogo, la discussione, la collaborazione, il ragionamento aperto, lo sforzo di trovare insieme il senso e il significato di ciò che si apprende, la revisione di idee già costituite, la riflessione sui diversi punti di vista.

I BAMBINI COME SOGGETTI INTELLIGENTI: LA COSTRUZIONE DELLA CONOSCENZA "OGGETTIVA"

Secondo questo modello i bambini, soggetti intelligenti, sono presto in grado di riconoscere la differenza fra conoscenze personali e conoscenze "oggettive" depositate nella cultura. Il compito degli insegnanti consiste nell'aiutarli a compiere questa distinzione e a penetrare nelle conoscenze depositate nella loro cultura di appartenenza. L'apprendimento, dunque, è visto nella prospettiva dell'incontro delle conoscenze personali dei bambini rispetto alle conoscenze acquisite dalla propria cultura nel tempo: di fondamentale valore risultano lo scambio e il dialogo con il passato. Ma come si può realizzare questo dialogo? Per esempio, con la riflessione su opere letterarie considerate classiche o con la rappresentazione di brani teatrali noti.

Tutte queste prospettive, a mio avviso, contengono punti di forza ed hanno il proprio ambito di validità ma, prese singolarmente, risultano parziali: dovrebbero fondersi in un'unica dimensione coerente e far parte di un unico "contenitore".

In un sistema educativo efficiente gli insegnanti dovrebbero interrogarsi su come integrare i diversi approcci per stimolare lo sviluppo del bambino.

Pertanto, il valore dell'educazione consisterebbe proprio nel riuscire a supportare lo sviluppo personale, autonomo e individuale del bambino e, contemporaneamente, nel conservare e riprodurre quanto c'è di valido nella cultura che fa da scenario a tale sviluppo. Le idee spontanee del discente si configurano contemporaneamente come supporti e ostacoli, cioè fondamenti soggettivi e ostacoli cognitivi, che devono essere conosciuti e considerati mediante un'opportuna attività didattica allo scopo di portare l'allievo (con l'aiuto del docente) ad appropriarsi di un sapere soggettivamente e validamente elaborato. L'importante è entrare in relazione con il bambino, capire che cosa c'è nella sua mente, rendersi conto delle sue conoscenze, tenere conto delle sue istanze culturali e delle sue motivazioni.

Tutta questa discussione mette in luce come le competenze richieste ai giovani di oggi siano molto differenti da quelle delle generazioni passate.

La conoscenza del mondo si sta espandendo rapidamente, sempre più informazioni sono accessibili ad un maggior numero di persone; è quindi ancora particolarmente importante acquisire competenze che permettano di selezionare e valutare le informazioni, per costruire le proprie strutture di conoscenza.

A mulino come luogo di apprendimento e di vita

Che tipo di opportunità può offrire, dal punto di vista didattico ed educativo, un progetto elaborato in collaborazione tra scuola e mulino?

Credo che, per rispondere a tale domanda, sia necessario in primo luogo partire da una premessa: il nuovo contesto culturale richiede che si sposti l'accento dalla trasmissione del sapere centrata sul docente all'attività dei discenti nell'elaborazione dell'apprendimento. In altri termini, la figura del docente oggi dovrebbe assumere un ruolo di guida-regista che progetta scenari di apprendimento e coopera con i suoi allievi per realizzare, insieme, un percorso educativo che sia rispettoso dei diversi stili di apprendimento e delle diverse motivazioni.

Sulla base di quanto ho potuto sia studiare che sperimentare direttamente, ritengo che l'esperienza di un luogo concreto, come il mulino, possa costituire un ambiente ideale in cui attuare una metodologia attiva, collaborativa, stimolante e capace di "far crescere" gli studenti sotto diversi punti di vista.

